

LA TRADIZIONE DEI BERSAGLI IN LEGNO DIPINTI

Si chiamano *Scheibenschiessen* ed hanno una storia, legata ai poligoni di tiro, che nella Contea tirolese risale al XV secolo. Sono espressione di una cultura viva nelle sue tradizioni

Sparare su di un bersaglio in legno dipinto è pratica ormai diffusa anche da noi in Alto Adige, così come nei paesi di madrelingua tedesca.

La pratica di tirare ai bersagli di legno, o più spesso di cartone, prese l'avvio alcuni secoli orsono al Renon, splendido altopiano che sovrasta a nord la conca di Bolzano.

Prima di diventare un passatempo della ricca borghesia bolzanina – a partire dalla fine del XVII secolo – fu necessità di difesa della propria *Heimat*, parola intraducibile che esprime il concetto generico di patria, ma circoscritto al proprio mondo rurale, alla propria attività, al proprio paesaggio, alla propria famiglia, fino ai propri generani ed al proprio bestiame, in poche parole alla propria piccola e preziosa realtà alpina – socioculturale e religiosa –, che la popolazione della nostra terra ha sempre gelosamente difeso e custodito nel tempo.

Niente a che vedere con il concetto di patria riconducibile al significato di nazio-

ne, che è espressione molto più generalizzata, almeno per la mentalità dei tirolesi.

Un piccolo "Mondo antico" che ha permesso di conservare intatti certi valori e tante tradizioni, che altrimenti sarebbero andate irrimediabilmente perdute, non ultimo ad esempio, l'aver mantenuto vivo ed operativo il maso anche in alta montagna, con indubbi vantaggi per l'ambiente e più in generale per la natura, evitandone l'abbandono, come purtroppo s'è verificato in tante altre parti delle Alpi.

Un po' di storia

Ma esaminiamo ora le ragioni e le vicende che hanno permesso a questa affascinante pratica di arrivare in piena salute ai nostri giorni e le radici storiche dalle quali ha tratto origine.

Risale al XV secolo l'ordinamento del Landesfuerst Friedrich, detto il *Tascavuotta*, che ordinava a tutti gli uomini della Contea del Tirolo, delle borgate come delle campagne, di addestrarsi all'uso dell'archibugio e della balestra per difendere il territorio dalle invasioni, molto frequenti a quel tempo.

Con l'avvento delle armi da fuoco ad avancarica, l'esercizio fu esteso anche a queste e per entrambe sorsero i primi poligoni dove ci si poteva esercitare. Ancor oggi ne rimane traccia nei toponimi.

Ma la maggior spinta alla realizzazione di poligoni venne dopo il 1511, anno in cui si concluse un accordo tra il Kaiser Massimiliano I d'Austria e i Principi vescovi di Trento e Bressanone, noto con il nome di *Landlibell*.

L'editto prevedeva il reclutamento degli uomini della Contea, l'inquadramento in distretti, concedeva il diritto di portare le armi, in genere un fucile accorciato, per questo chiamato *Stutzen*, di organizzarsi autonomamente, di poter esercitare il proprio compito entro i confini della propria vallata, stabiliva la ripartizione delle spese e dei compiti, i vettovagliamenti, etc. Il tutto finalizzato alla difesa della propria libertà e del proprio territorio, vale a dire



Invito di partecipazione al Grande Tiro Imperiale indetto a Rovereto, dal 7 ottobre 1851. (collezione privata).

della propria *Heimat*, nel segno della religiosità che ha sempre contraddistinto la gente tirolese. Rimarcava quindi la tradizione già iniziata da Federico Tascavuota, regolamentandola però in maniera più precisa, per renderla più efficiente ed organizzata.

Si consideri che il Tirolo dovette sopportare dal 1546 al 1809 una decina di aggressioni da parte di invasori, che provenivano dai quattro punti cardinali e che riuscì sempre a salvaguardare la propria identità, proprio in virtù di questa attitudine a sapersi difendere.

In alcuni casi furono intraprese, non per volontà di conquista, ma per necessità di difesa, vere e proprie guerre, come quella dei *Trent'anni*, che quasi sempre si conclusero favorevolmente.

Il *Landlibell* rimase nel corso dei secoli pressoché invariato, se si escludono le due Patenti imperiali del 1605 e 1805, che adeguavano le disposizioni alle nuove esigenze, ma senza modificarle nella sostanza.

Se si considera che nell'arco di quasi trecento anni si sono resi necessari solo due interventi, ben si comprende come il tempo allora trascorresse lentamente e l'evoluzione altrettanto.

È proprio vero che il mondo è cambiato ed ha quindi del prodigioso constatare come la tradizione del Tiro a bersaglio resista e si mantenga affascinante come un tempo. A quanto pare... il *Landlibell* funziona ancora come difesa della identità della nostra piccola *Heimat*.

Come un tempo, infatti, ci si dedica all'esercitazione dei cacciatori e degli *Schuetzen*, si organizzano gare, ci si riunisce in festa arrivando anche da lontano, si spara sui bersagli in legno, si gareggia nei tradizionali costumi, il *Beste*¹ vince ed al vento sventolano le bandiere bianco-verdi.

Tutto si svolge esattamente come nei secoli passati. Nulla è cambiato, neppure nello spirito, ad esclusione degli *Zieler*² e dell'ambiente: i primi non danzano più intorno al bersaglio vestiti da marionette, ma utilizzano il computer per segnare i punteggi. L'ambiente, invece, è purtroppo compromesso dal progresso e dagli sprechi: viene troppo sfruttato senza il rispetto che meriterebbe.

Le due Patenti imperiali, cui abbiamo accennato, lasciavano immutato il privilegio di non essere chiamati a combattere

fuori dalla propria vallata, segno evidente che l'intesa aveva un senso e funzionava.

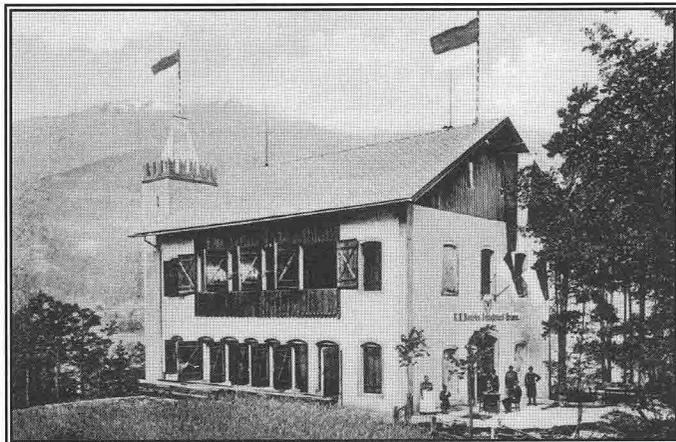
L'introduzione delle armi da fuoco aumentò l'esigenza di esercitarsi in modo più organico: di qui la creazione di spazi (*Schiessstaende*) e la proliferazione dell'associazionismo autonomo (*Verbaende*).

Le associazioni dei "tiratori" si dividono ancor oggi in *Gilde*, cioè le aggregazioni, di origini antichissime, che praticano l'attività sportiva di tiro al bersaglio e *Schuetzen*, che continuano ai nostri giorni la tradizione che fu dei *Landesschuetzen*, che nell'Austria imperiale erano le truppe dell'esercito austriaco. Il loro motto era *uebt Aug und Hand, fuer Gott, Kaiser und Vaterland*, cioè "allena occhio e mano per Dio, per l'imperatore e la patria."

L'importanza di esercitarsi al tiro era talmente radicata che nel 1810, quando il Trentino e parte dell'attuale provincia di Bolzano passarono sotto il Regno d'Italia, fu consentito alla popolazione di lingua tedesca di continuare ad esercitarsi.

Anche dopo la seconda guerra mondiale fu riconosciuto dal Governo italiano alle diverse compagnie di *Schuetzen* di potersi esercitare nei pochi poligoni rimasti ancora attivi e di sfilare in armi nelle festività più importanti, come ad esempio la Festa del Sacro Cuore di Gesù, al quale i Tirolesi implorarono protezione in occasione dell'invasione napoleonica in Tirolo. Successivamente fu revocata la possibilità di portare le armi in sfilata, in quanto ritenuta paramilitare, per cui ora gli *Schuetzen* marciano disarmati nel loro tipico costume (*Tracht*) festivo, consistente in una giacca marrone lunga con fregi verdi, braghe nere al ginocchio, grande cappello marron a larghe falde, decorato con nastri verdi e

Il vecchio poligono di Bressanone (Bz).



piume d'aquila, calzettoni bianchi e scarpe in cuoio con grande fibbia ed infine cintura in cuoio nero con monogramma bianco trapuntato in penne di pavone.

In testa al corteo i gonfalonieri e le bandiere bianco-verdi delle varie Compagnie con l'aquila bicipite e festoni con il nome della Compagnia di appartenenza.

I poligoni di tiro

Le esercitazioni e le gare si tenevano ogni domenica o giornata festiva a partire dal mezzogiorno del 24 aprile, San Giorgio, fino al giorno di San Martino, 11 novembre. Le varie associazioni e i privati facoltosi mettevano a disposizione regali di varia natura (stoffa per pantaloni, oche, conigli, capre, sale, anelli d'oro e scudetti con monete d'oro e d'argento) ad appannaggio del vincitore. Fino all'avvento delle armi da fuoco ad avancarica, San Sebastiano era considerato il patrono degli archibugieri o balestrieri. Con la balestracci si esercitava su bersagli posti in genere a ottanta metri di distanza, mentre con le armi da fuoco li si poneva a cento, duecento metri.

Nel Tirolo era permesso ad ogni cittadino o contadino di portare armi, ad esclusione della pistola, senza obbligo di porto d'arma. Questo privilegio venne a cadere con l'annessione dei territori al Regno d'Italia dopo la prima guerra mondiale, mentre nel Tirolo austriaco restarono in vigore fino al 1938, anno in cui l'Austria fu annessa alla Germania.

I poligoni di tiro erano posti quasi sempre a ridosso di ripidi versanti montagnosi, dove le pallottole finivano la loro corsa. I bersagli venivano posti dentro un avvallamento

o trincea, che proteggeva gli *Zieler*, incaricati al conteggio, di norma vestiti in biancorosso, anche per essere più visibili. Quando il tiratore faceva centro pieno, cosa non frequente per la scarsa precisione delle armi, gli *Zieler* si impegnavano in una allegra parodia, danzando davanti al bersaglio per segnalarlo al tiratore, mentre se mancava addirittura la *Scheibe*, lo *Zieler* passava più volte una scopa davanti alla stessa.

In alcuni casi, come si ricava da alcuni dipinti d'epoca, i bersagli venivano posti a livello del terreno su delle colonne, nel qual caso esistevano due piccoli ripari laterali nei quali gli *Zieler* si proteggevano.

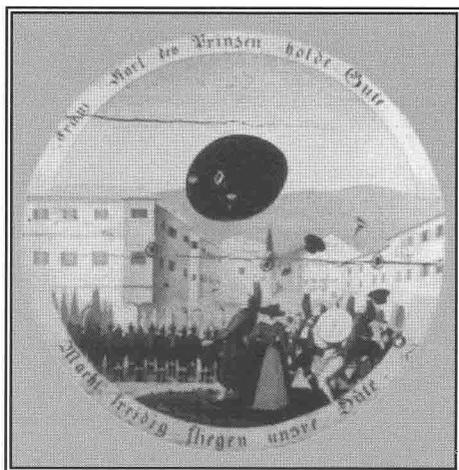
I tiratori sparavano sui bersagli da una tettoia aperta sui quattro lati, assistiti dagli armaioli, che provvedevano alla ricarica dei fucili, in specie quando si trattava di ospiti di riguardo.

L'area del poligono era sempre molto ben delimitata, fuori dall'abitato e sempre in vicinanza di osterie, dove ospiti e tiratori potevano intrattenersi a bere e a mangiare, nonché a giocare ai birilli o alle carte, comunque a passare il tempo in gaudio.

La rete dei poligoni esistenti nel Tirolo, Trentino e Voralberg era importante ed estesa. Si può dire che quasi ogni paese, anche nelle più sperdute vallate, possedesse un poligono, più o meno grande, ma sempre molto ben organizzato ed efficiente, ma soprattutto sempre ben frequentato.

Le cronache ci riferiscono di importanti gare di tiro, come quella tenutasi ad Innsbruck nel 1765, alla presenza della coppia imperiale Francesco I e Maria Theresia d'Austria, in occasione delle nozze del

Due "bersagli" da collezione: il primo celebra la visita a Caldaro (1824) dell'arciduca Franz Karl, il secondo ricorda la partecipazione degli *Schuetzen* di Appiano al raduno di Innsbruck (29 agosto 1909) che vide la presenza di ben 33.000 tiratori.



figlio Leopoldo, alla quale parteciparono 1500 tiratori e quella del 1816, sempre ad Innsbruck, per festeggiare la fine dell'occupazione bavarese (1806-1816), con la partecipazione di 3600 *Schuetzen*. Furono sparati in quell'occasione 14700 colpi e furono distribuiti premi per 1478 ducati. Una fortuna!

Anche alla *Festschiessen* di Merano nel 1851 presero parte 1600 *Schuetzen*, tra cui una nutrita rappresentanza di trentini, che avevano a loro volta inaugurato quattro anni prima il poligono di Trento e fondato la Compagnia di tiratori o bersaglieri tirolesi con la partecipazione di 600 tiratori.

L'ultimo memorabile *Festschiessen* fu tenuto nel 1909 con la sfilata di ben trentatremila tiratori provenienti da ogni parte dell'Impero austroungarico.

Purtroppo poco o nulla è sopravvissuto di quella struttura ed oggi dei tradizionali *Schiessstaende* soltanto pochi sono rimasti attivi. Tra questi i due più antichi dell'arco alpino sono quelli di Appiano, sulla *Strada del vino* e quello di Hall in Tirolo, la cui fondazione risale al 1670. Quello del Renon, ricostruito nel 1777 in forma ottagonale, possiede la più importante collezione di bersagli in legno, attraverso la cui lettura si ha modo di conoscere la storia locale, nonché la moda e i costumi di tre secoli.

Altre due importanti collezioni sono conservate a Caldaro e a Bressanone, presso i locali poligoni

Nel Trentino di rilievo fu l'attività di tiro a bersaglio a Rovereto, tra l'800 e il 900, come ci viene tramandato dai progetti per la costruzione di poligoni militari e civili, nonché dagli inviti a gare di tiro e di bersagli in legno.

Memorie dei poligoni in attività fino agli albori del XX secolo restano nei toponimi delle località e nel ricordo della gente. Ad esempio nella frazione di Forno in Val di Fassa, nei pressi di Moena, una località in riva destra dell'Avisio viene chiamata *Stont*, parola estranea al lessico ladino della zona. Orbene le persone anziane del luogo ricordano che tra le due guerre esisteva ancora una piccola costruzione dalla quale si sparava in un avvallamento a ridosso della montagna. Quanto alla denominazione, in presenza appunto di questo piccolo poligono, si può ragionevolmente ipotizzare che essa derivi dalla abbreviazione della parola tedesca *Schiessstand*, troppo difficile da pronunciare nella parlata ladina e storpiata quindi in *Stont*.

L'associazione tiratori del Renon

L'impulso maggiore alla pratica sportiva del tiro su bersaglio venne, a partire dal 1668, con la fondazione della *Oberbozen Schuetzengesellschaft* per iniziativa di un gruppo di esponenti della ricca borghesia bolzanina, che andava a trascorrere le ferie estive sull'Altopiano del Renon.

Tutto iniziò con lo sfruttamento di una cava di pietra rossa arenaria necessaria per la ricostruzione della torre romanica del Duomo, distrutta nel 1499 da un incendio. Le pietre venivano portate in città attraverso una ripida mulattiera lastricata, che rappresentò la prima via di accesso all'altipiano (due ore a piedi o un'ora a cavallo) e che lo fece scoprire alle famiglie facoltose di Bolzano. Molte d'esse scelsero così questa località per trascorrervi le lunghe ferie estive, al punto di diventare di moda avere una seconda residenza al Renon.



Quattro *Scheiben*, dipinte da Claudio Menapace, che attestano l'attualità di questa tradizione.

Già alla fine del XVII secolo a Soprabolzano numerose sono le residenze di facoltosi cittadini.

Si partiva dalla città normalmente a *San Pietro e Paolo*, con tutta la famiglia e le vettovaglie (gli uomini a cavallo e le donne e i bambini nelle benne di nocciolo su carri a strascico, trainati da buoi) e si rientrava per il *Mercato di San Bartolomeo*, che si teneva verso la metà di settembre. È comprensibile che in questi due mesi e più di vacanza, ai quali partecipavano anche gli uomini, che raramente scendevano in città, si combinassero matrimoni, si impostassero affari e progetti, si cercasse di passare il tempo nel migliore dei modi. La passione per il tiro al bersaglio, già del resto in auge, era uno di questi.

Tra gli uomini tantissimi praticavano anche la caccia, per cui già erano pratici nell'uso delle armi.

A partire dalla metà dell'Ottocento pure le donne poterono, seppur lentamente, partecipare alle gare, usando un fucile di piccolissimo calibro, detto *Zimmerstutzen* (fucile da camera).

Ogni occasione era buona per organizzare una festa, sia che si trattasse di un matrimonio, di una vittoria militare o della visita di qualche autorità. Si festeggiava l'arrivo del nuovo decano, la consacrazione della nuova chiesa, battesimi, e così via; ed ogni volta veniva dipinta una *Scheibe*, a ricordo dell'avvenimento, sulla quale si sparava. Le prime dell'epoca barocca riproducevano in genere scene allegoriche con Bacco, antiche divinità greche e latine, animali, draghi ed unicorni, per passare successivamente alle ambientazioni, con paesaggi a far da cornice ad un matrimonio, a visite di autorità,

sfilate o feste di compleanno. Ed ancora scene di battaglie navali e per terra, scorci di giardini mediterranei, ma pochissime quelle riproducenti scene di caccia.

Ogni *Scheibe* aveva un'iscrizione in latino o in tedesco, qualche volta in italiano, che decifrava il significato allegorico del dipinto e indicava nomi, luoghi, date.

Perciò attraverso la singola *Scheibe* è possibile leggere la storia di persone e di eventi ambientali e nella successione di un Corpus di *Scheiben* la storia di un'epoca, che va dal Medioevo all'era moderna.

È come uno storico avesse tenuto annotato ogni avvenimento, il modificarsi delle mode e dei tempi, il tutto impreziosito dai colori. A dipingere le *Scheiben* furono chiamati i migliori pittori del barocco, come Kessler, Taschler, Egger, Cussetti, Henrici e Knoller.

Al centro della croce che nella *Scheibe* formava il bersaglio vero e proprio era posto un chiodo parzialmente conficcato nel legno. Se un tiratore faceva centro colpiva la testa del chiodo, il quale penetrando completamente andava con la punta ad accendere una cartuccia posta dietro la *Scheibe*, che partiva esplodendo verso l'alto in una nuvola di polvere nera.

Da qui il detto *Den Nagel auf den Kopf treffen*, che ha dato origine all'espressione "battere il chiodo", di chi insiste per ottenere.

Ma ancor di più di questa rievocazione possono dire le immagini, che si richiamano a questa tradizione, tutta tirolese.

Claudio Menapace

NOTE

- ¹ Il migliore, cioè il vincitore.
- ² Sono gli incaricati a tenere i conteggi.

